

I talk a Lectorinfabula

La realtà ci fa orrore?

Aldo Nove scrive perché

di Alessandra Minervini

Quando, quasi trent'anni fa, Aldo Nove esordiva con la raccolta di racconti *Woobinda* (uscita per Castelvecchi nel '96 e diventata poi nel '98, per Einaudi, *Superwoobinda*) «non era ancora diventato obbligatorio mentire». Lo racconta l'autore nella prefazione della recente riedizione del volume per Il Saggiatore. Il mondo letterario di Nove, da *Woobinda* a *Pulsar*, sua ultima creatura letteraria che nel titolo rievoca le sorgenti pulsanti che si formano nell'universo quando una stella esplose, sarà al centro di un dialogo tra lo scrittore e poeta con

Lunedì lo scrittore e poeta a Conversano dialoga su "Woobinda" e il nuovo "Pulsar"

perché usavano un bagnoschiuma assurdo, Pure&Vegetal») sono situazioni che stentiamo a definire incredibili.

Oggi sappiamo tutto, abbiamo visto tutto. Il vero dramma è che ci pesa ammetterlo. Con pudore ed estasi lo fa al nostro posto Aldo Nove nelle pagine di *Pulsar*, pubblicato a febbraio da Il Saggiatore nello stesso giorno in cui ha riportato in luce *Woobinda*. Un romanzo che esercita un magnetico pulsare e fuggire dall'esistenza dello scrittore che diventa il filtro per mostrarci cosa succede quando tutto è diventato post (perfino il romanzo è un post romanzo) e la fine di qualcosa ne precede ormai l'inizio. Come si fa a raccontare il pre-



▲ Il personaggio Aldo Nove visto dal fotografo Dino Ignani

il giornalista di *Repubblica* Antonio Di Giacomo L'occasione è data dal festival Lectorinfabula in corso in questi giorni a Conversano, che li ospiterà lunedì 23 settembre alle 21 al monastero di San Benedetto (ingresso libero, lectorinfabula.eu).

L'indagine su un presente non più negoziabile partirà proprio dalla produzione letteraria di Nove. È molto probabile che rileggendolo ci si ritrovi a controllare se i racconti, grotteschi e disumani, di oggi siano i medesimi di ieri. Ci si potrebbe chiedere, per esempio, se *La macchina spaccabaci* non sia tratta da un reel di TikTok o non sia l'invenzione di un concorrente in un reality. Bene, no. Il passato di Nove è il nostro presente. La realtà che mostrava a fine anni Novanta ci inorridiva (piacevolmente) perché sembrava un'esperazione immaginifica. Lo invidiavamo per

l'energia interstellare che fuoriusciva dalle sue storie. Oggi leggendolo continuiamo a inorridirci (ancora più piacevolmente) e continuiamo a invidiarlo, per la pietà fredda con cui guarda il mondo e ci obbliga ad ammettere che non c'è immaginazione letteraria senza una verità esecrabile.

Non abbiamo bisogno di immaginarli *La macchina spaccabaci*, *Il bagnoschiuma*, *Vermicino*, *Gesù Cristo*, *Lettera commerciale* e *Pam*, solo per citare alcuni tra i racconti più venerati. Potremmo definirli iconici se non fosse che ogni esistenza narrata da Nove è più simile allo scudiscio di un iconoclasta che a una teca preziosa. L'aggiungo ricavato «dall'asta del mio lampadario, alla sommità della quale ho messo il tritacarne» che separa i baci di chi si ama o la strage familiare a opera di «brave persone» («Ho ammazzato i miei genitori

sciente? Quando perfino le parole si dissolvono nell'impossibilità di sentirsi accolte e nell'inverecconda moda di essere un orpello come lo è diventato l'atto di pensare.

«Tutti al supposto inizio (alla nascita) sono solamente dei punti di domanda per giocare a toccarne la pelle profumata perché quando sei piccolo profumi e anche la merda profuma di latte inzuppato con gli Oro Saiwa. Sotto il sole del supplizio dello sforzo immane di capire cosa fosse "io"». *Pulsar* spesso è senza punteggiatura, in barba a qualsiasi impaginazione prefabbricata e lontano dalla dittatura dell'italiano medio, inteso come linguaggio e dunque come punto di vista. Nove ci insegna che la forma è il contenuto e ha senso parlare di avanguardia soltanto quando è l'anticamera poetica di un palazzo devastato.